Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno III - N. 238 - Martedì 15 ottobre 1974

MARTEDÌ
15
OTTOBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

Portare nella lotta delle masse, nello sciopero generale, la denuncia della trama reazionaria

Le inchieste: solo una manovra DC, o qualcos'altro? - La tendenza all'autonomia del partito del golpe - Che cosa succede nelle Forze armate?

Vediamo di riparlare di questa storia del colpo di stato. Cominciamo dalle cose ufficiali, dalle iniziative di settori di governo e della magistratura. La prima altalena da evitare è quella che va dalla sottovalutazione dei fatti già emersi — « è tutta una manovra » — alla loro sopravvalutazione — i padroni scelgono di liquidare i golpisti, il pericolo del colpo di stato si allontana —. Questi due atteggiamenti sono profondamente sbagliati, e enormemente pericolosi. Nelle nostre file, non trovano evidentemente alcuno spazio. Abbiamo costantemente seguito, in questi anni, insieme e come riscontro obbligato non alla debolezza, ma alla forza crescente della lotta delle masse per il superamento della democrazia borghese, il cammino ininterrotto della reazione, dalla fase della strategia della tensione usata come un ricatto sul movimento operaio, alla fase in cui essa è stata piegata ai fini della svolta a destra politica, alla fase in cui è stata ulteriormente alimentata come esplicita carta di riserva del regime di fronte all'approfondirsi della sua crisi, alla fase attuale, che noi riteniamo caratterizzata da una tendenza qualitativamente più avanzata: quella alla formazione di uno schieramento golpista fondato sul potere militare, e progressivamente autonomo rispetto al potere politico. Le rivelazioni di questi giorni, dunque, non possono essere interpretate come una pura e indolore manovra democristiana (il che non vuol dire che questo aspetto non giochi la sua parte) bensì come una manovra obbligata, una risposta debole e costosa alla crisi del regime democristiano — dopo Brescia, dopo Bologna — e questa è una delle sue facce; l'altra faccia, è la conferma dell'impossibilità di principio, e pratica, della democrazia borghese di liquidare il potenziale di eversione reazionario che essa porta nel suo grembo. In sostanza i provvedimenti dello stato contro alcuni settori golpisti non rafforzano lo stato (cioè la Democrazia Cristiana) e costituiscono una manovra obbligata, e dunque contraddittoria; al tempo stesso, essi non liquidano né intaccano seriamente il progetto golpista, e al contrario ne moltiplicano le ragioni ultime oltre che le motivazioni contingenti, e accrescono la scollatura fra apparato golpista e controllo governativo e politico.

Tutto questo significa nient'altro se non un aggravamento profondo della crisi del regime, al quale corrisponde non una minor pericolosità, ma una maggiore pericolosità strategica del « partito del colpo di stato », e del suo nerbo materiale, il potere militare.

Tutto ciò dà ragione a usura alla nostra linea politica. Lo diciamo non per congratularci con noi stessi, che è assai poco divertente, ma per identificare un errore diffuso, che deve essere battuto. Esso corrisponde a un pregiudizio storico, fondato sulla analisi della tradizionale esperienza di avvento del fascismo, secondo il quale la vittoria della reazione borghese può essere costruita solo sulla sconfitta consumata della classe operaia, del proletariato e delle sue organizzazioni. Questo schema, se mai è stato vero, non è vero, ed è pericolosamente deviante oggi. Il partito del colpo di stato si affida assai più sulla forza militare dello stato, e ha assai meno bisogno di fondarsi su una relativamente ampia base di massa, condizione, quest'ultima, che è oggi in Italia debolissima, e che la strategia della strage, ben lungi dal riuscire a rafforzare, ha viceversa indebolito, rafforzando per reazione la capacità di direzione e di attrazione della forza operaia.

E' questo che si rifiutano ostinatamente di capire tutti coloro che scoprono una contraddizione fra l'affermazione sulla forza del movimento di classe e la sua capacità d'iniziativa, e la denuncia contemporanea della pericolosità reazionaria. Chi ragiona così, subordina meccanicamente, secondo uno schema inaccettabile, la reazione golpista alla sconfitta e al riflusso del movimento di classe. Su questo grave errore, ancora troppo diffuso, occorre che sia fatta chiarezza, applicando la valutazione politica alle concrete condizioni materiali e tecniche che essa coinvolge.

Tra gli elementi caratterizzati dai nuovi sviluppi della situazione, sta il coinvolgimento, più pesante che in ogni tappa precedente, del partito della DC. Si accenna a nomi, emersi in vario modo nelle inchieste, del calibro di Rumor e di Piccoli. La dimensione della catastrofe di Sindona, il coinvolgimento di tutta la DC e dei massimi corpi finanziari e burocratici dello stato, l'emergere della presenza diretta di Sindona nella vicenda della Rosa dei Venti, sono altrettanti esempi della virulenza della crisi istituzionale.

Che cosa sta succedendo nelle forze armate? Occorre prima di tutto ripetere una considerazione grave: ancora una volta, in questi giorni, si ha la prova dell'omertà antidemocratico per l'inpenetrabilità all'informazione e al controllo popolare del potere militare. Nessuno, e tanto meno chi conosce in qualche misura la struttura, la mentalità, i procedimenti della corporazione militare, può ignorare le ripercussioni profonde, ulteriormente sollecitate dalla precipitazione del quadro politico, di fatti come i mandati di cattura e le incriminazioni pubbliche di altissimi ufficiali, di gente che è arrivata a comandare lo stato maggiore, di ufficiali di polizia e ancora più dei carabinieri. In questa circostanza, il minimo che si dovrebbe esigere è l'iniziativa più ampia e rapida per allargare l'informazione pubblica sulle Forze armate, sullo stato d'animo, sulle misure e sulle opinioni della gerarchia militare; per sollecitare e rendere possibile il controllo della vigilanza popolare su questi temi. Da questa attenzione minima democratica, all'estensione dell'appoggio politico alle iniziative e all'organizzazione dei soldati antifascisti e proletari, fino a rendere possibile il più largo rapporto di massa popolare con i soldati in tutte le situazioni in cui essi sono concentrati, c'è una larga serie di iniziative che è necessario promuovere, sulle quali è necessario rafforzare la sensibilità delle masse. Continuare a scrivere ogni giorno che « la lealtà democratica delle Forze armate è fuori discussione, corrisponderà alle migliori intenzioni, ma è praticamente inutile nel migliore dei casi, deviante e controproducente, nel peggiore.

Su questi problemi parlano fin troppo chiaro i fatti, anche solo quelli che, dopo essere stati denunciati a lungo dalle avanguardie rivoluzionarie, e molto spesso grazie all'impegno difficile di soldati antifascisti, sono ora diventati di dominio pubblico. E a chi si illude che questo basti a compromettere o comunque a ricacciare indietro le manovre reazionarie, vogliamo rivolgere poche domande precise. Sono queste.

Che significato bisogna attribuire al fatto documentato che in questi giorni e nei prossimi, e in ogni caso convergendo tutte nella giornata di giovedì 17, si svolgano manovre, mobilitazioni militari, allarmi, in tutto il nord e il centro d'Italia, coinvolgendo forze di terra e di mare, a volte (come nella cruciale zona di nord ovest) sotto l'egida e con la presenza di ufficiali NATO, a volte con ragioni ufficiali diverse? Che significato ha che tutto ciò avvenga intorno al 17, data di uno sciopero generale, secondo una vecchia e provocatoria tradizione? E anche ammesso — non saremo certo noi ad ammetterlo — che la coincidenza di date sia casuale, non è un'elementare necessità esigere che questa coincidenza, la coincidenza fra le scadenze di lotta delle masse e le manovre straordinarie delle gerarchie militari, sia denunciata come un inaccettabile ricatto? E ancora: che significato ha l'affannosa convocazione di riunioni selezionate di ufficiali, convocate in molte zone (a partire da Roma) senza alcun ordine del giorno, e in qualche caso con l'ordine del giorno esplicito della discussione sulla « situazione politica »? Che significato ha la circolazione insistente, e in qualche caso perfino scritta, negli uffici militari, di notizie e indicazioni di date sullo scioglimento anticipato delle camere?

Naturalmente, nessuno risponderà a queste domande.

Ma a queste domande, e a tutte quelle poste da una manovra padronale di feroce attacco alla condizione di vita e di lavoro e alla coscienza delle grandi masse, risponde l'unità nella lotta, risponderà con forza lo sciopero di giovedì che anche su questo terreno ha un valore grande.

La manovra reazionaria, sia che miri ad alimentare la sottomissione riformista a Fanfani, sia che miri a costruire le condizioni più favorevoli a una prova di forza anticomunista come quella delle elezioni anticipate (basta pensare al miserabile rilancio delle « trame rosse »), sia che contenga, nel suo seno, forze che spingono verso l'avventura in campo aperto, è destinata ad essere battuta dalla lotta e dall'unità della classe operaia, delle grandi masse popolari, degli studenti e dei proletari in divisa. Essa ha dimostrato di non lasciarsi intimidire e disorientare dal ricatto reazionario; al contrario, essa esige di ricongiungere la lotta per la difesa intransigente dell'interesse di classe contro la crisi all'avanzata della mobilitazione e della forza antifascista, alla sconfitta del regime democristiano e delle manovre con cui tenta di succedere a se stesso.

AL GIA' PREANNUNCIATO AMINTORE FANFANI L'INCARICO DI GOVERNO

Le agenzie di stampa trasmettono a getto continuo pezzi recanti uno straordinario titolo: « biografia del sen. Fanfani». Se gli avvenimenti e i personaggi si presentano sulla scena della storia la prima volta in chiave di tragedia e la seconda volta in chiave di farsa, non esiste genere letterario nel quale si possa far rientrare l'avvicendarsi dei notabili democristiani sul palcoscenico della politica italiana.

La sintetica biografia trasmessa dalle telescriventi sta a indicare che il già preannunciato segretario della democrazia cristiana ha ricevuto finalmente dal presidente della repubblica l'incarico di formare un nuovo governo. E subito, da quel personaggio fresco di giornata che è, ha introdotto una variante nella prassi normale: non ha accettato con riserva il mandato, ma « si è riservato di accettare ». Tutti quanti a chiedergli cosa c'è dietro a questa inversione di nomi, e lui benevolo dice di non badare alle sottigliezze.

Nel pomeriggio di oggi inizierà un giro di incontri.

La ricognizione riguarderà tutti i partiti, di governo e di opposizione; al termine, cioè mercoledì, si riunirà la direzione democristiana. Dovrebbe poi iniziare la consultazione vera e propria con i quattro partiti del centrosinistra. A meno che a questo punto, se il sondaggio di oggi e domani dovesse rivelarsi negativo, Fanfani metta in pratica il suo giochetto di parole riservandosi di rifiutare un incarico rivelatosi impossibile. Gli ultimi sviluppi della crisi governativa sono tutt'altro che limpidi, come tutto l'insieme. Il mandato esplorativo di Spagnolli per la ricostituzione del centrosinistra si è rivelato, a quanto pare, nient'affatto risolutivo.

Così stando le cose, « valutando il pro e il contro della situazione », Leone ha dato l'incarico di formare «un nuovo governo » al candidato della DC. L'urgenza dei problemi — ha affermato Fanfani — lo ha spinto ad accettare nonostante le difficoltà: « questa mia decisione conferma la volontà della DC di insistere preliminarmente nel promuovere il ripristino della piena solidarietà tra i quattro partiti alleati nel centrosinistra ». Nella frase finale Fanfani auspica « molte collaborazioni in campo politico e sociale » per dare al nuovo governo quelle caratteristiche di programmaticità e di efficienza « che tutti i partiti, e specie quelli sino a ieri alleati, sanno essere ormai ritenute essenziali da tutti gli elettori per fare uscire l'Italia dalla presente crisi politica ed economica ». E' trasparente in questa allusione elettorale un minaccioso promemoria agli alleati: o accettano il ricatto di una DC che offre un centrosinistra fanfaniano dovranno affrontare il confronto elettorale con tutti i rischi che quella strada avventurosa apre.

Una strada rispetto alla quale Fanfani si è garantito facendosi dare un mandato in bianco da Leone, che gli lascia aperta la possibilità di gestire le soluzioni alternative, monocolore o tripartito che siano, comunque proiettate verso lo scontro elettorale.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI CPS E DEL SETTORE SCUOLA DI LOTTA CONTINUA

Domenica 13 si è svolta a Roma, al cinema Trianon l'assemblea nazionale dei CPS e del settore scuola di Lotta Continua. Erano presenti più di mille e cento compagni; tra cui oltre 800 provenienti da sedi diverse da quella romana; molto nutrite, nonostante le difficoltà e il costo del viaggio, le delegazioni delle sedi meridionali, soprattutto quelle della Sicilia e della Sardegna.

Gli scopi e l'ordine del giorno di questa assemblea erano rigorosamente limitati a una verifica e ad un pronunciamento più largo possibile sui termini del dibattito aperto dalla segreteria nazionale di Lotta Continua a proposito dell'atteggiamento da tenere verso le elezioni degli organismi collegiali previsti dai decreti delegati.

La discussione, a parte una breve introduzione sui termini generali della situazione politica e un applauditissimo intervento di un compagno soldato — intervenuto a questa assemblea insieme a un folto gruppo di proletari in divisa — si è rigorosamente attenuta all'ordine del giorno, anche a costo della rinuncia a una più approfondita analisi della situazione nelle scuole in questo primo scorcio dell'anno scolastico, a cui pure il ruolo e la pratica politica dei compagni intervenuti avrebbero potuto offrire un ampio materiale. Non per questo la discussione ne è rimasta impoverita, perché, nonostante i suoi indubbi limiti politici, già visibili nelle lettere che abbiamo pubblicato sul giornale durante la scorsa settimana, tutti i compagni intervenuti si sono sforzati di presentare le motivazioni delle loro posizioni nel modo più ampio e generale possibile. E' risultato evidente, quindi, che, al di là dell'esito della assemblea, e della stessa occasione che l'ha provocata — la discussione sul nostro atteggiamento verso le elezioni degli organismi collegiali nella scuola — la discussione che abbiamo iniziato è destinata a continuare e ad allargarsi, ad investire in modo più ampio e articolato tutto il resto dell'organizzazione, a fornire un contributo decisivo al nostro dibattito congressuale, perché investe alcuni temi di fondo della nostra linea e della nostra pratica politica: dal problema dell'unità tra le forze della sinistra rivoluzionaria, a quello del corretto rapporto tra avanguardia e masse e tra partito rivoluzionario, organizzazione delle avanguardie e organizzazione delle masse; dal problema di una definizione generale della tattica a quello del rapporto tra la direzione operaia della lotta di classe e gli altri settori del proletariato, al problema, per finire, della democrazia interna nel partito. Da questo punto di vista, un primo bilancio dell'assemblea — di cui pubblicheremo un più ampio e dettagliato resoconto nel numero di domani — e della discussione che l'ha preceduta è senz'altro positivo: essa ha dato uno scossone a tutta l'organizzazione, e soprattutto a quella parte di essa maggiormente impegnata nell'intervento nella scuola, rimettendo in discussione atteggiamenti e formule che sembravano acquisiti e che, proprio per questo, comportano il permanente pericolo di burocratizzazione e di routine per il nostro intervento: valga per tutti il modo come, nella nostra come in altre organizzazioni, si rischiava di andare incontro alla scadenza delle elezioni degli organismi collegiali senza nemmeno interrogarsi sulle ragioni delle nostre scelte tattiche.

L'introduzione della segreteria nazionale ha cercato di collegare, in termini estremamente schematici, i termini della situazione politica con i nostri compiti, a brevissimo termine, nella scuola: la situazione che si è venuta a creare nel Mediterraneo e la conseguente « internazionalizzazione » della vita politica italiana, che ha subito una drastica accelerazione dopo il viaggio di Leone a Washington mette allo ordine del giorno l'urgenza di aprire subito, dandole il massimo rilievo, una campagna generale antifascista e antimperialista con l'obiettivo dell'uscita dell'Italia dalla Nato. In particolare, la venuta di Kissinger in Italia il 5 novembre offre una prima occasione per raccogliere questa campagna su una mobilitazione di massa: su questo punto l'assemblea, al termine dei suoi lavori, ha approvato una mozione che impegna tutti i compagni di Lotta Continua e dei CPS a promuovere, nelle forme più ampie e unitarie possibile, uno sciopero nazionale degli studenti e manifestazioni di massa in tutte le città in occasione della venuta di Kissinger in Italia.

La strategia del colpo di stato, che da tempo abbiamo indicato come uno degli elementi determinanti del giudizio che noi formuliamo sull'attuale fase della lotta di classe e sui compiti politici che essa impone — giudizio che ogni giorno riceve nuove e puntuali conferme dallo sviluppo degli avvenimenti — ripropone il compito dell'iniziativa e della mobilitazione antifascista tra gli studenti. A questa iniziativa va dato il respiro strategico più ampio, il che può avvenire soltanto mettendo al suo centro la comprensione e il sostegno del movimento dei soldati, che costituisce il cuore di ogni prospettiva di armamento delle masse, e di risposta e prevenzione della strategia del colpo di stato così come le Forze Armate costituiscono il cuore di ogni progetto golpista.

La crisi di governo, nella misura in cui rende sempre più probabile la prospettiva reazionaria dello scioglimento delle camere e delle elezioni anticipate deve vederci fin da ora mobilitati contro le forze che puntano su questo obiettivo e impegnati, nella ipotesi di una campagna elettorale a breve scadenza, a promuovere la partecipazione a questo scontro frontale non solo del nostro partito e dei CPS, ma di tutto il movimento degli studenti, inteso come forza sociale fondamentale dello schieramento di classe.

Infine, la risposta operaia all'attacco padronale offre un chiaro punto di riferimento alla prospettiva di un collegamento sempre più stretto tra le lotte degli studenti e quelle operaie, fondato sulla comunanza degli obiettivi generali e sulla prospettiva della lotta generale. Anche su questo punto la mozione finale impegna tutta l'organizzazione e i CPS al massimo sforzo nell'organizzare la partecipazione degli studenti, dei lavoratori-studenti e del personale della scuola allo sciopero generale e alle manifestazioni del 17.

Questi sono i termini generali — è stato detto — entro i quali si deve inquadrare la discussione sulla costruzione dell'organizzazione di massa degli studenti, sull'unità tra

(Continua a pag. 4)

OGGI A BOLOGNA MANIFESTAZIONE UNITARIA PER IL CILE

PALERMO - Studenti, insegnanti e genitori in lotta: vogliamo subito aule nuove!

Gli studenti del Galilei ottengono la prima vittoria

PALERMO, 14 — Studenti, insegnanti e genitori in lotta per la difesa della scolarizzazione di massa: vogliamo subito aule nuove.

L'attacco alla scolarizzazione di massa, all'occupazione degli insegnanti, è oggi al centro del dibattito portato avanti dalle diverse componenti della scuola: la riduzione del numero delle classi (a volte la abolizione di interi corsi, come al Tecnico Maiorana, o il trasferimento degli istituti dal centro alla periferia della città in località irragiungibili con il corrispondente aumento del numero degli studenti per classe) sono in questa fase il terreno sui cui procede il processo di unificazione tra studenti insegnanti e genitori. Gli insegnanti, i più giovani dei quali, sono stati trasferiti in altre sedi, con il conseguente invecchiamento del corpo docente cittadino vedono oggi messo in grave pericolo il loro stesso posto di lavoro e gravemente peggiorate le loro condizioni di insegnamento (vi sono classi con 45 studenti e intere scuole che chiudono come a Grisì un paese vicino Partinico dove è stata chiusa la unica scuola media inferiore con il licenziamento di 5 insegnanti).

In molte scuole elementari genitori ed insegnanti hanno occupato i locali ed organizzato blocchi stradali come primo momento di lotta contro i doppi e tripli turni, la espulsione dei figli per sovraffollamento, le disastrose condizioni igieniche nelle scuole. Gli insegnanti della sinistra della CGIL scuola si muovono sostenuti dalla mobilitazione degli studenti, affinché il sindacato apra delle vertenze contro la restrizione del numero di aule.

Allo scientifico Galilei molti studenti tornando a scuola, non hanno più trovato le loro classi. La risposta è stata immediata: dopo vari tentativi di imporre la ricostituzione delle classi sciolte coinvolgendo tutti gli studenti della scuola con assemblee di corso e con l'assemblea generale e gli insegnanti, è stato deciso lo sciopero. La mobilitazione è stata totale un numeroso corteo di studenti e di insegnanti si è recato al provveditorato dove una delegazione è stata ricevuta: si sono conquistate 3 nuove classi su 5 richieste.

La vittoria degli studenti e degli insegnanti del Galilei è solo il primo passo della generalizzazione delle lotte nella scuola contro il progetto politico della borghesia. Molte iniziative contro i costi della scuola per costruzione di biblioteche di classe si stanno generalizzando (in particolare al liceo Canizzaro e all'iti Maiorana). L'unità organica su precisi obiettivi che studenti insegnanti genitori sono avviati a raggiungere sono il fatto nuovo e caratterizzante di questo inizio di anno scolastico a Palermo. La scadenza dello sciopero generale operaio sarà il primo momento in cui il programma proletario per la scuola e l'unità tra le diverse componenti di essa e la classe operaia troveranno una saldatura precisa.

TORINO - Oggi cominciano gli esami per i 2.500 operai che hanno frequentato i corsi delle 150 ore

Una mozione dell'assemblea di una scuola media della zona di Mirafiori

TORINO, 14 — Oggi cominciano gli esami per i 2.500 operai che hanno frequentato quest'anno a Torino i corsi delle 150 ore. Alla fine del periodo di esami verrà pubblicato sul giornale un bilancio della esperienza delle 150 ore a Torino nel corso di quest'anno. Riportiamo la mozione proposta da lavoratori e insegnanti della Scuola Media « Capuana » della zona Mirafiori e approvata per acclamazione nell'assemblea cittadina dell'11 ottobre: « L'assemblea degli operai, degli insegnanti e del personale non insegnante delle 150 ore riunita per discutere la situazione dei corsi sperimentali per lavoratori e le modalità di svolgimento degli esami finali, ritiene di doversi esprimere innanzitutto sul proseguimento di questa fondamentale esperienza di tutto il movimento operaio.

Per i prossimi corsi chiediamo lo *immediato inizio*, la loro *realizzazione anche nelle scuole superiori*, il loro allargamento e la loro *estensione* a tutte le categorie operaie, alle casalinghe, ai disoccupati e ai lavoratori precari. Respingiamo duramente ogni tentativo di limitare quantitativamente la partecipazione ai corsi e di svuotarli del loro significato: diciamo *no al prolungamento dei corsi* senza un contemporaneo aumento delle ore pagate e *no a qualsiasi controllo* sui metodi e sui programmi.

Vogliamo i corsi subito, aperti a tutti, completamente autogestiti dagli operai e soprattutto vogliamo che siano inseriti in tutta Italia nella scuola media statale, con assunzione del personale insegnante e non insegnante a tempo indeterminato. Non vogliamo la priorità per gli insegnanti di ruolo: vogliamo invece la opzionalità per tutti fra scuola del mattino e 150 ore.

L'assemblea ritiene che per ottenere tutto questo l'unica via sia quella di unire alla trattativa, la lotta e la mobilitazione.

Facciamo degli esami delle 150 ore un grande momento di lotta contro la selezione, facciamo degli esami un'occasione per abbattere i meccanismi della scuola borghese!

Gli esami dovranno essere *non selettivi*, ma dovranno essere *collettivi* e *controllati dai lavoratori*: i delegati e i consigli di fabbrica dovranno partecipare in ogni momento all'attività della commissione d'esame. Il *giudizio* finale dovrà essere *uguale per tutti* o, per motivi salariali, espresso con « *ottimo* ». Dovranno essere completamente *pubblici*.

Pertanto l'assemblea chiede alle confederazioni sindacali, alle federazioni di categoria, in particolare alla FLM, ai sindacati scuola confederali, al movimento degli studenti, ai lavoratori e ai proletari che frequenteranno i prossimi corsi di pronunciarsi su questa proposta di mobilitazione e su questi obiettivi che l'assemblea propone ecc.

Chiediamo che al termine della prima giornata di orali in tutte le scuole delle 150 ore siano convocate assemblee aperte come momento di discussione politica e di incontro fra operai delle 150 ore, studenti, insegnanti, quartieri.

Che alla fine degli esami sia convocata una grande assemblea provinciale di tutti i vecchi e dei nuovi iscritti.

Che il provveditore agli studi di Torino dirami immediatamente una circolare ai presidi, e per conoscenza alle aziende interessate, in cui confermi la piena validità legale del titolo di studio che verrà rilasciato, smentendo voci provocatorie messe in circolazione da alcuni ambienti reazionari della scuola ».

GENOVA - Studenti e genitori proletari in corteo al Provveditorato

Contro i doppi turni, la mancanza di aule, la selezione

150 studenti dell'ITI Vittorio Emanuele, dopo essere stati presi in giro dalle promesse del provveditore agli studi, che aveva assicurato aule e professori in un altro istituto, si sono accorti andando per la prima volta a scuola, che le aule c'erano ma mancavano solo... i professori. Di fronte a questa beffa, gli studenti e numerose madri hanno fatto subito un blocco stradale nella centrale via Milano, bloccando per due ore il traffico di mezza Genova.

Nella discussione che ne è seguita, le donne proletarie erano in prima fila nell'esporre con chiarezze i loro obiettivi; prima di tutto, non essere presi in giro dal burocrate democristiano, impedire che i propri figli vengano di fatto espulsi dalla scuola; secondo, continuare la lotta contro i costi insostenibili della scuola, lottare insieme ai propri figli, e anche insieme agli insegnanti. Alcune donne, mettevano in evidenza l'assurdità della mancanza di professori, quando la disoccupazione tra gli insegnanti è altissima e i nuovi laureati si presentano in 600.000 ad un concorso per 23.000 posti.

L'assemblea delle madri e degli studenti, al termine del blocco stradale, si è riunita, ha deciso di proseguire la lotta il giorno dopo; è stato fatto un volantino da diffondere alle altre scuole e durante il corteo.

Alla mattino dopo, si sono uniti allo sciopero anche una parte degli altri studenti del Vittorio Emanuele e si è andati al Provveditorato, con un corteo molto combattivo, al grido di « scuola, libri, trasporti gratis ». La delegazione di studenti e genitori ricevuta dal provveditore ha ottenuto una prima vittoria, l'assicurazione che, entro il pomeriggio stesso si sarebbero trovati 5 insegnanti, e che, entro 15 giorni, si sarebbero trovate nuove aule per eliminare il doppio turno. In caso contrario la lotta si intensificherà, attraverso l'occupazione della scuola.

ROMA - L'INIZIO DELL'ANNO SCOLASTICO

Blocchi stradali, e manifestazioni per la mancanza di aule, contro i turni

La risposta proletaria alla situazione della edilizia scolastica specialmente dell'obbligo non ha esitato a manifestarsi sin dai primi giorni di scuola. Sovraffollamento doppi e tripli turni, condizioni igieniche che sono un attentato alla salute e alle condizioni di vita di migliaia di ragazzi proletari nelle scuole, fondi stanziati e ora bloccati o inutilizzati per far spazio alla speculazione privata, sistemazioni provvisorie disagevolissime, incremento delle aule mobili. Contro questo stato di cose in tutti i quartieri si rafforza e cresce sempre più la lotta e l'organizzazione.

Al *Portonaccio* gli studenti e i genitori della scuola elementare Randaccio dopo una settimana di assemblee e mobilitazioni hanno attuato un blocco stradale.

La piena riuscita del blocco stradale, la iniziativa autonoma dei genitori e dei compagni unita alla chiarezza politica sul programma è stata la risposta ai tentativi di isolamento. I proletari continuano su questa strada per la costruzione di un coordinamento con le altre situazioni di lotta come alla *Tuscolana* dove la lotta contro i tripli turni si lega alla lotta contro il trasferimento di una grossissima parte degli alunni. Al *Quadraro* causando gravissimi disagi per i genitori e gli alunni di via dei Consoli mentre nella zona esiste un edificio disabitato e un terreno di proprietà del comune. A *Torremaura* dove il comune non ha ancora consegnato le aule di via del Petirosso e il provveditorato ha preso la grave decisione di sdoppiare la scuola media e ora ci sono due presidi con doppi turni. I genitori, gli studenti, gli insegnanti democratici hanno deciso forme di lotta dura con manifestazioni e blocchi stradali sulla Casilina mentre la scuola è occupata.

Decine di donne proletarie con una marea di bambini hanno bloccato la via Portuense manifestando sotto la quindicesima circoscrizione isolando per ben tre ore l'intera zona del Trullo. Quest'anno infatti i bambini non possono recarsi a scuola, perché, pur essendo disponibili i pullman dell'Atac, mancano gli assistenti. Il Comune e il provveditorato agli studi che doveva garantire il servizio si palleggiano le responsabilità e le donne della zona sono state costrette dopo aver bloccato dall'inizio dell'anno scolastico qualsiasi attività della scuola Capponi a forme più incisive di lotta. Il blocco stradale è stato un momento di larga discussione sulle responsabilità comunali in primo luogo democristiane, sullo sviluppo caotico della zona e della mancata realizzazione di scuole e servizi nonostante i soldi stanziati e le aree già destinate. Una folta delegazione di donne avanguardie di questa lotta hanno poi occupato intanto la quindicesima circoscrizione in attesa di un impegno scritto del comune.

TRENTO - Gli operai della Michelin rifiutano in assemblea la svendita della lotta proposta dal sindacato

E' una prima sconfitta del padrone multinazionale e delle manovre di una parte della segreteria provinciale FLM per regolamentare i consigli e indebolire la forza operaia

TRENTO, 14 — Gli operai della Michelin sono in lotta da più di *11 mesi* per il contratto aziendale.

Dall'apertura della fabbrica, dopo la breve pausa estiva il padrone è passato alla diretta e sistematica organizzazione dei crumiri e dei capi in funzione anti-operaia e anti-sindacale: i crumiri, organizzati dal padrone multinazionale, hanno cominciato ad attaccare i picchetti operai durante gli scioperi, hanno richiesto ed ottenuto l'intervento della polizia e dei carabinieri davanti alla fabbrica durante una giornata di lotta (cosa mai successa nel passato).

Contemporaneamente si è realizzata una importante modificazione negli equilibri tra le forze politiche all'interno degli organismi dirigenti del sindacato a livello provinciale: il responsabile sindacale della lotta degli operai Michelin, il compagno Mattei, della « sinistra sindacale » è stato trasferito all'FLM di Milano, e sostituito nel suo incarico da un rigido portavoce della linea revisionista.

Questo « cambio della guardia » non è stato solo formale ma al contrario è equivalso ad una modificazione sostanziale della linea generale della FLM trentina, e in particolare, della linea precedentemente seguita nella gestione della vertenza aziendale.

Il cambiamento dei rapporti di forza tra la destra e la sinistra sindacale a favore della prima, si è riflettuto anche all'interno del Consiglio di fabbrica.

Fin dall'inizio di settembre si è definito un progetto di regolamentazione sindacale del Consiglio: le decisioni sono state riportate saldamente in mano ad un ristretto numero di delegati che si sono svincolati di fatto da qualsiasi controllo collettivo; è stata attaccata duramente la presenza (che era ormai una pratica consolidata) dei militanti esterni di Lotta Continua alle riunioni del consiglio con motivazioni assurde e grottesche (...« Lotta Continua fa concorrenza al sindacato nel divulgare prima le informazioni e le decisioni sulla lotta... »); il consiglio così « ristrutturato » ha rallentato in modo decisivo ogni attività di propaganda e di organizzazione degli operai, e questo è il punto centrale. La stretta burocratica che una parte della segreteria provinciale della FLM conduce nei confronti dell'organismo di base della classe operaia Michelin, si traduce inevitabilmente in una maggiore debolezza dell'organizzazione operaia dentro la fabbrica: i delegati non vengono più coinvolti nel dibattito e nelle decisioni (clamoroso in questo senso è il volantino distribuito nei reparti e mai discusso dal consiglio di fabbrica, di cui peraltro portava la firma, in cui gli operai venivano invitati ad utilizzare l'ora e mezza di sciopero per andare al festival della Unità con la conseguenza che anche a questa manifestazione del PCI hanno partecipato pochissimi operai) e si tenta di riprodurre la sostanza e la pratica della vecchia commissione interna.

E' su questo vuoto di organizzazione capillare e di discussione, che la « destra sindacale » ha cercato di far passare il discorso della necessità politica di chiudere la vertenza a qualunque costo. (« ...dobbiamo renderci conto che ormai non c'è più niente da fare... » hanno detto alcuni delegati più legati al PCI). Si arriva così alla scorsa settimana. Alcuni membri della segreteria provinciale si sono incontrati lunedì con una delegazione del padrone François Michelin con cui è stato raggiunto un accordo che è a dir poco ingiurioso per la classe operaia e per la sua lunga lotta: aumento salariale mensile medio di 2.500 lire (!); riduzione da 7 a 3 delle paghe base di posto: riconoscimento formale del consiglio di fabbrica con l'obbligo di nominare al suo interno un esecutivo di 11 membri che sarà l'unico organismo di base che i padroni riconosceranno come controparte; riduzione di parte dei provvedimenti disciplinari adottati dall'azienda nei confronti di alcuni delegati sindacali *in cambio* della assicurazione da parte sindacale di non procedere più legalmente contro l'azienda per l'arbitrario provvedimento con cui aveva decurtato le buste paga degli operai che facevano l'autoriduzione del cottimo.

Questo incredibile accordo è stato discusso il giorno dopo nel consiglio di fabbrica dove pochissimi erano al corrente dell'incontro e dove la segreteria FLM ha proposto la votazione su due alternative: o firmare l'accordo oppure continuare con lo sciopero del venerdì notte sperando nella lotta generale imminente. 15 delegati contro 13 hanno votato per la firma dell'accordo. La segreteria provinciale, di fronte a un simile risultato delle votazioni, non ha ritenuto di dover riaprire la discussione in fabbrica tra gli operai su questo accordo, sono state invece convocate le assemblee di turno e di fatto tutti i delegati sono stati invitati a rispettare la « disciplina delle decisioni maggioritarie emesse dal consiglio ».

Tutti i dirigenti allineati sono stati mobilitati per convincere gli operai sulla bontà dell'accordo conquistato. Ma, l'accordo, accettato dalla assemblea del primo turno, non è passato negli altri due. La coscienza politica degli operai Michelin, invece di spegnersi, si è rafforzata e ha dimostrato che i margini di soffocamento e di ingabbiamento della lotta operaia da parte delle burocrazie sindacali sono ormai sempre più ridotti: questa è un'altra indicazione che emerge dall'esperienza lunga e difficile degli operai Michelin.

Roma - Il preside di una scuola media del Tufello:

« GLI ALUNNI RIPETENTI DEVONO ENTRARE A SCUOLA DALLA PORTA DI SERVIZIO »!

In una scuola media del Tufello, l'Uruguay, grazie al preside fascista Fabiani l'anno scorso sono stati bocciati 122 alunni della sola prima media. Quest'anno, tanto per dimostrare che nulla è cambiato, il preside ha costretto gli alunni bocciati ad entrare da una porta di servizio invece che dal portone principale, come se fossero la vergogna della scuola. I genitori e soprattutto le madri che in questi giorni accompagnano i figli a scuola dicono che questo è il trattamento che la scuola riserva ai figli dei proletari, ai propri figli che, per questa discriminazione saranno costretti ad andare a lavorare prima del tempo e a farsi sfruttare per quattro soldi di paga. « Ma quest'anno — hanno detto — non siamo disposti a fargliela passare liscia, lo costringeremo ad andarsene e con lui tutti gli insegnanti fascisti ». Insieme a questo obiettivo i lavoratori e le donne del quartiere vogliono portare avanti la lotta contro i costi della scuola che vede, nel rifiuto organizzato di comprare i libri, un primo terreno di scontro e di crescita.

CAGLIARI - GLI OPERAI IN PIAZZA CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE, PER IL SALARIO

Oltre 1.500 operai delle piccole e medie fabbriche della zona sono scese in piazza a Cagliari. Nel corteo molto combattivo, le parole d'ordine più gridate univano gli obiettivi della lotta contro la ristrutturazione e la cassa integrazione, per il salario garantito e l'occupazione, a quello per gli affitti al 10 per cento del salario, del ribasso dei prezzi e delle tariffe pubbliche. Gli slogans per lo sciopero generale nazionale ricorrevano di frequente.

Questa manifestazione, voluta ed organizzata dal coordinamento dei delegati delle aziende in lotta contro la ristrutturazione, è stata un primo momento di unificazione e di sblocco dall'isolamento in cui si sono trovate sinora le lotte delle piccole fabbriche della zona di Macchiareddu, di Iglesias, di Cagliari.

Da oltre un mese per la minaccia di una drastica riduzione dell'occupazione o di totale smantellamento di alcune aziende, la risposta operaia si è fatta sentire forte dappertutto, in particolare alla SOGIS e alla SELPA; tutti i 700 operai minacciati della messa in cassa integrazione hanno occupato ormai già da 35 giorni le due fabbriche con una mobilitazione di massa crescente nonostante, il tentativo di comprarli con promesse e inconcludenti trattative.

La forte mobilitazione di questi giorni, la chiarezza dimostrata oggi su quelli che sono gli obiettivi generali in questo momento di scontro è sintomatico di una tensione crescente e di una volontà operaia di lotta sul salario che inizia a investire tutta la zona industriale a partire dalle imprese esterne della RUMIANCA partiti in lotta per forti aumenti sulla presenza e sulla trasferta.

Una lettera di un compagno impiegato comunale a Taranto

Cari compagni di Lotta Continua, chi vi scrive è un impiegato Comule. Dopo anni di immobilismo e di assoluta mancanza di obiettivi di lotta, vittime di una mentalità corporativa, anche gli strati ritenuti storicamente privilegiati e controllati dalla DC, hanno dato esempio di avere un carattere e si sono qualificati come una classe, cosciente dei propri diritti. Hanno dato vita infatti a due giornate di lotta dura che hanno chiarito a più di qualcuno che gli impiegati degli Enti comunali non hanno alcuna intenzione di pagare la crisi voluta dai padroni. La stretta del credito lanciata dal signor Guido Carli, ha come obiettivo di limitare lo sgancio delle anticipazioni delle banche agli enti pubblici e affamare così i lavoratori.

Gli impiegati comunali, i bidelli delle scuole comunali, gli operai del macello comunale e i vigili urbani, si sono visti uniti in una dura lotta per il pagamento degli stipendi di settembre. Noi impiegati abbiamo realizzato l'occupazione del ponte girevole con le donne in prima fila; e il blocco delle attività del Banco di Napoli (tesorerie del Comune), riscuotendo la solidarietà degli impiegati della Banca. Tutto ciò ha costretto il direttore della Banca a sbloccare la situazione e a pagare gli stipendi. Ancora una volta ci siamo trovati di fonte alla CISL compromessa e corporativa, e una CGIL freno del movimento, che ha deplorato la nostra iniziativa di bloccare il ponte. Altri settori in lotta sono stati i tranvieri e gli ospedalieri, per lo stesso motivo.

Noi abbiamo compreso quale è il motivo per cui anche certi strati medi impiegativi risentono della crisi. I padroni e la DC vorrebbero piegarci economicamente, rendendo la nostra classe una classe mobile facilmente ricattabile, per andare poi ad irrobustire l'esercito di disoccupati e ricattare così la classe operaia in lotta. Questo disegno non passerà; sapremo acquistare dignità di classe nelle lotte che andremo a condurre. Banchieri, amministratori comunali, prefetto, governo e sindacati devono capire che la volontà e la capacità di decidere degli impiegati comunali non si può contrattare né col sistema della clientela o con l'uso dei « premi » o « fuoribusta », né col tentativo di dividerci dalla classe operaia. Le nostre contropartite oggi sono le Banche e il Governo!

Il nostro continuo riferimento sono gli operai che ci insegnano a lottare.

Un saluto a pugno chiuso
Il compagno Eugenio di Taranto

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Siena:
Compagni Monte dei Paschi 35 mila; un simpatizzante 1.000; Leda 1.000; Patrizia 2.000; Serenella 5.000; Commissione finanziamento 20.000; vendendo il giornale 36.000.
Sede di Prato:
Compagni 10.000; Athos e Mario 1.000; Vinicio 5.000; Mauro 8.000; Mario 5.000.
I compagni di Empoli 15.000.
Sede di Genova:
Sez. Sestri: un impiegato Italsider 5.000, un compagno 1.000, compagni ditta ITC 500, una maestra CGIL-Scuola 10.000, un compagno AMT 2.000, un Pid 500, Carletto 1.000, Riccardo 10.000; Sez. Lagaccio: operai portuali 11.000; Federica 1.000.
Sede di Pistoia 39.000.
Sede di Civitavecchia:
Un compagno partigiano 5.000; P.G. 5.000; Anna 500.
Sede di Taranto:
Sez. Talsano 10.000.
Sede di Fidenza:
Sez. Fiorenzuola 12.400.
Sede di Bolzano:
Sez. Miguel Enriquez 20.000; Sez. Merano 50.000.
Sede di Forlì:
I compagni della sede 69.000; nucleo Pid 10.000; raccolte fra 26 compagni all'Enel e in una Casa del Popolo 55.000.
Contributi individuali:
Giuliana - Roma 5.000; Gilberto S. - Milano 40.000; Silvano L. - Montagnana 2.000; Marco - Massa 5.000; L.R. - Viareggio 250; Angela e Silvio - Roma 25.000; un simpatizzante - Lucca 10 mila.
Totale 549.150; totale precedente 10.486.245; totale complessivo 11 milioni 35.395.

PORTOGALLO

I giorni della vittoria proletaria

Sulle barricate la forza dell'unificazione del proletariato. Nei cortei oceanici che attraversano Lisbona il condizionamento proletario su un governo che si consolida nell'attacco alle manovre reazionarie e golpiste del grande capitale

DOMENICA: TUTTI SULLE BARRICATE

Mentre, all'insaputa di tutti, nel segreto delle stanze di Belem, si svolge l'ultimo, ennesimo e disperato, tentato colpo di mano di Spinola, che, diffondendo voci false su presunti assalti proletari ad unità militarizzate, chiede ancora una volta la proclamazione dello stato di assedio, respinta, i proletari si recano in massa alle barricate, ormai divenute punto di incontro, per riconoscersi e contare le proprie forze.

Il clima è di festa. Ora ci sono anche i bambini che per primi vanno avanti avvisando gli automobilisti che si tratta di vigilanza popolare. La collaborazione coi soldati è completa. La fiducia nel sentirsi uniti forti nella mobilitazione, che ormai dura ininterrottamente da tre giorni, rende contenti tutti. Sulle barricate si scherza, ci sono intere famiglie, molti si sono portati anche da mangiare.

Si conoscono frattanto i nomi degli arrestati, tra i quali figurano molte personalità conosciute, e soddisfatti in molti possono leggere per le strade di Lisbona cartelli e scritte murali di insulti ai golpisti.

La radio trasmette i comunicati dei partiti e delle organizzazioni rivoluzionarie. L'MFA comunica che sono state trovate ancora armi ed invita a mantenere in piedi le barricate fino alla sera.

Non si sa nulla di Spinola; si aspetta il discorso di Gonçalves annunciato per la sera, mentre la televisione comincia a trasmettere le immagini della mobilitazione antifascista in tutto il paese.

All'Hotel Sheraton, dell'ITT, sede ormai riconosciuta della CIA a Lisbona, si svolge frattanto un episodio straordinario.

L'MFA, che da tempo voleva perquisire l'hotel, sospetto centro della provocazione, prende a pretesto una cena organizzata dall'ormai epurato generale Galvao de Melo, forse fallito ritrovo per festeggiamenti postgolpisti, per condurre a termine un'operazione tanto audace quanto aggressiva.

Nel giro di 7 minuti lo Sheraton è circondato da carri armati ed un reparto di fucilieri della marina penetra all'interno sciogliendo a forza i 300 convenuti e cominciando una perquisizione sistematica dell'hotel mentre degli stranieri identificati alcuni vengono arrestati.

Qualche migliaia di compagni si raduna naturalmente subito attorno e Galvao de Melo, dopo che tutti gli altri sono scappati tra insulti e sputi, deve attendere l'alba per uscire, scortato, ed essere condotto nella sua casa nella quale è sorvegliato dal MFA ormai da due settimane.

A mezzanotte Gonçalves parla alla televisione attaccando violentemente la reazione ed esaltando la unità tra mobilitazione popolare e MFA. Conclude dicendo: « Facemmo una rivoluzione le cui conseguenze sono in pieno svolgimento ».

LUNEDI': LE DIMISSIONI DI SPINOLA COME SCONFITTA DEFINITIVA DELLA REAZIONE ACCOLTE CON FESTA DA CENTOMILA PROLETARI IN PIAZZA

Al mattino parla Spinola. Si dimette attaccando, ma il suo ricatto è ormai senza forza. I partiti della sinistra, mentre Costa Gomes viene eletto presidente, preparano la mobilitazione del pomeriggio alla quale, oltre al PCP e al PS, partecipano la LUAR (un gruppo armato antifascista, che ha svolto un ruolo importante nell'aiutare l'esercito ad arrestare i fascisti) ed il Movimento della sinistra socialista (MES).

All'ora dell'uscita degli operai dalle fabbriche per tutta la città cominciano a circolare camion pieni di gente e di bandiere rosse. Alle 18, a S. Bento, sotto la sede del governo una folla immensa circonda il palazzo. Di lì poco dopo, partirà il corteo che lungo 4 chilometri arriverà a Belem, alla sede della presidenza della repubblica.

Impossibile descrivere il clima, l'entusiasmo, la gioia, di decine di migliaia di proletari che per ore, ininterrottamente cantano « Avante cammarada », la canzone del PCP, e « Grandola Villa Morena », la canzone del 25 aprile, ed urlavano slogan correndo, ballando per l'enorme autostrada che costeggia il Tago.

Solo a tarda notte si conclude la manifestazione che ormai era diventata una vera e propria festa popolare, nella quale l'omaggio al MFA, continuamente scandito dagli slogan altro non è che consapevolezza della propria forza e del significato enorme dell'aver avuto l'appoggio dell'esercito alla propria mobilitazione.

Quando Costa Gomes si affaccia a Belem per salutare, un solo grido scandito, accompagna i pugni chiusi con i quali i proletari salutano il nuovo presidente: « Otello, Gonçalves, MFA », vogliono ricordare i nomi degli uomini di cui hanno maggiore fiducia e salutare Costa Gomes allo stesso modo con cui nei mesi scorsi salutavano Spinola.

« Il popolo sta con l'MFA solo se l'MFA sta col popolo » « Non si può concedere libertà ai nemici della propria libertà », come sta scritto sui muri di Lisbona.

UNA STRAORDINARIA LEZIONE DI TATTICA

Nel rivolgimento del 25 aprile emerse evidente che la crisi del regime fascista, sconfitto nella guerra, si era condensata nelle file dell'esercito. Nella crisi del 28 settembre, cercando di ricostruire come si sono andati definendo i rapporti di forza nell'esercito come nella società, si ha di fronte la stessa contraddizione di fondo che ha caratterizzato dal suo inizio il processo portoghese.

Il Movimento delle Forze Armate è una struttura politica, un partito che vive tra le file dell'esercito, che basandosi sul potere delle armi ha imposto alla società borghese non solo l'abbandono della sua forma fascista di esistenza, ma l'avvio di un processo di democratizzazione radicale che apre il maggiore spazio all'iniziativa autonoma di classe.

La sua natura di classe è piccolo borghese, il suo programma riformista. Ma ciò non toglie che per sopravvivere, per continuare ad essere polo d'attrazione tra i militari e riferimento politico nella società non ha altra possibilità che appoggiarsi sul sostegno delle masse. Questo è il punto. Il motivo per cui Spinola tra l'altro ha sempre cercato in tutti questi mesi, fino a poche ora prima di dare le dimissioni, di proclamare lo stato d'assedio — di dividere quindi i soldati dai militari — ed il MFA ha sempre al contrario cercato che i proletari fossero presenti, attivi, partecipi ad ogni azione dell'esercito. Una condizione, questa, tra l'altro imposta dalla realtà dei fatti.

La spaccatura dell'esercito esprime in forma particolare, in ultima analisi decisiva, un conflitto che attraversa la società accellerando la polarizzazione delle classi.

Per combattere la reazione bisogna stare con gli operai, ma stare con gli operai vuol dire dare spazio alla loro autonomia, alla lotta che conducono contro i padroni per l'epurazione nelle fabbriche ed i loro obbiettivi materiali. Dunque attaccare gli interessi della borghesia che certamente non resta immobile, seppure si mostra disorientata dopo tante sconfitte subite tanto all'interno dell'apparato dello stato quanto sul terreno della produzione.

Capita così che il MFA, per l'ostinazione dei fatti, si trovi sempre accanto il proletariato e che questo contribuisca in modo determinante alla politicizzazione ed alla attivizzazione dei soldati, oltre che all'esaltare il ruolo degli ufficiali di leva — piccola borghesia radicalizzata — apertamente schierati su posizioni rivoluzionarie.

La destra deve dunque portare l'attacco ad ogni livello e non perdere tempo, perché il processo è difficilmente reversibile ed estremamente rapido. Sceglie dunque la via dell'avventura.

E' Champalimaud, il padrone illuminato europeista, ai bei tempi nemico di Caetano, che tenta il golpe con lo amico Espirito Santo, banchiere. E lo tenta spudoratamente con le vecchie armi arruginite della provocazione affidata agli e legionari, carne da cannone; mentre sulla sua rivista i tecnocrati della ricostruzione, gli uomini dai cento piedi per le mille staffe, scrivono senza pudore: « dal programma del MFA deriva una rivoluzione economica e sociale; ma non è con i dogmi che, nel 1974, si può e si deve fare una rivoluzione ».

Ed infatti senza dogmi i proletari rispondono alle nuove armi dei loro nemici di sempre.

Spinola, che di Champalimaud è amico d'infanzia ed ha una certa dimestichezza a manovrare col grande capitale, con le ricche miniere della Angola in pericolo e la precipitazione dei profitti in continente, accompagnata dalla ben più pericolosa capacità autonoma di esercitare potere che gli operai stanno cominciando a praticare in fabbrica, sceglie la via dell'attacco frontale, da tattico fallito qual'è, sin dai tempi delle disfatte in Guinea.

E' così che, partendo debole su un terreno sbagliato, crea per la prima volta le condizioni per una straordinaria offensiva delle sinistre.

Il partito comunista, che sa il costo che pagherebbe nel caso Spinola vincesse il suo gioco, non risparmia le sue forze. L'MFA, che dalla rivolta bianca fallita in Mozambico a settembre è costretto alla difensiva, non perde l'occasione per lanciare l'attacco. Tutti sanno che il gioco è pericoloso perché non è possibile contare in anticipo il peso delle forze in campo. Ma ormai in ballo è il futuro del processo portoghese, dunque la stessa sopravvivenza del MFA e del suo programma.

Per vincere non c'è risposta se non l'attacco. La manifestazione della maggioranza silenziosa e violenta, che, armata, dovrebbe chiedere per Spinola i pieni poteri ed aprire il varco alla più feroce repressione antioperaia, deve essere impedita.

Unico strumento per impedire la mobilitazione del ceto medio conservatore, dei contadini del nord del paese, dei borghesi tutti, e disarmare le loro avanguardie, è il terrore.

Capita così che i riformisti convinti, per difendere il loro programma, impugnino le armi della rivoluzione. Gli operai salgono sulle barricate chiamati dal PCP e dai sindacati che controllano la radio e possono in questo modo centralizzare le indicazioni, mentre l'MFA manda soldati e milizioni ad arrestare i capi della sedizione. Rettori, generali e gente « per bene » finiscono nelle galere. I partiti della destra, se non sono assaltati dalla furia popolare, vengono perquisiti dall'esercito. Ai borghesi, che in quella giornata dovevano ritrovare la arrogante soddisfazione di possedere il potere, non resta che la paura. Alcuni capitalisti scappano in Spagna mentre nella notte di venerdì nelle file dell'esercito si svolge il braccio di forza decisivo.

Spinola ed Otello de Carvalho sono di fronte l'uno all'altro. Nessuno conosce la forza di cui dispone. Uno è agli arresti, l'altro ostaggio. Una cosa è certa: l'esercito difficilmente si spaccherà nel momento decisivo; dunque vincerà senza sangue chi dei due è più forte, chi, con l'iniziativa, dimostrerà di avere più potere.

Ed esattamente in questo momento, quando l'incertezza è massima, le radio tacciono occupate dalla polizia spinolista ed i proletari vivono sulle barricate i momenti di maggiore drammaticità che i miliziani, gli ufficiali di leva organizzati autonomamente e clandestinamente nelle caserme, centralizzati dai rivoluzionari, entrano per un momento in scena — nelle delicate ora in cui nessuno sa nulla ma tutti vogliono tutto — determinando un decisivo mutamento negli apparentemente equilibrati rapporti di forza. Ormai l'MFA ha la strada aperta per lanciare l'offensiva.

Rocambolascamente ad Otello viene comunicato che i carri armati della 7ª cavalleria sono controllati dai miliziani ed ubbidiranno solo ai suoi ordini. La verità si presenta come il colpo di scena di una commedia: al nemico mancano i mezzi decisivi.

Da questo momento ogni cosa si rovescia. Forzando le cose, ormai sicuro di poterlo fare e certo della propria forza, Otello esce da Belem e torna al COPCON (Comando Operazionale del Continente) di cui è comandante e da cui comincia a mandere nuovi ordini cercando di riprenderne in mano il controllo generale dell'esercito.

Nelle diverse caserme la vittoria politica ottenuta dal MFA si riproduce creando situazioni assolutamente straordinarie. In più di un caso comandanti della palude spinolista o più semplicemente qualunquisti cedono il comando ad altri alti ufficiali appartenenti al MFA. Ad Oporto tre capitani depongono nel momento della crisi il comandante della guarnigione; mentre in altri casi sono i miliziani ed i soldati a rifiutarsi di prendere ordini da ufficiali che non appartengano, o non esprimano la linea dell'MFA.

Spinola ha perduto perché dal 25 aprile non è mai riuscito a proclamare lo stato di emergenza, ad impedire che i proletari montassero sui carri armati. Nel momento decisivo, il 28 settembre, questo ha portato i soldati e molti ufficiali a disubbidire a Spinola e ad ubbidire al MFA, a mettersi contro i padroni e a scendere nelle strade, sulle barricate, accanto agli operai.

Si realizza così, in un particolare momento, ciò che è un'assurdità per un esercito borghese: che sia la politica a comandare sui fucili. Segno del livello a cui è arrivata la disarticolazione delle forze armate portoghesi.

Al mattino verrà comunicato che il MFA ha in mano la situazione. La lezione tattica di sempre riceve una straordinaria conferma pratica: prendendo l'iniziativa ed attaccando si unisce la sinistra, si neutralizza e si conquista il centro e si creano le condizioni per disarmare e sconfiggere la destra, ormai isolata.

Ma ciò che maggiormente conta è la mobilitazione proletaria. Sono le barricate nella notte il fattore determinante perché nella giornata di sabato sia l'autonomia degli operai ad impossessarsi delle strade lasciate vuote dalla sconfitta della reazione.

E questo infatti è il punto di partenza più alto per andare avanti.

I padroni sconfitti hanno visto cadere un loro uomo e cominciare un processo di epurazione che pericolosamente si avvicina sempre più ai loro interessi. Hanno dovuto cedere accettando l'espulsione del direttore generale della Lisnave, hanno dovuto reintegrare i licenziati della TAP; il « Jornal do commercio » riprenderà ad essere pubblicato perché il direttore è ricercato dai soldati e tipografi e giornalisti ora hanno vinto contro il proprietario.

Quanto a Spinola, l'ironia della storia è più profonda di quanto mai egli abbia potuto sospettare. Dopo aver firmato un libro scritto dalla borghesia neocoloniale che ne ha fatto il manifesto dell'uso capitalistico della distruzione del fascismo, si trova, da presidente, costretto a dichiarare il diritto dei popoli all'indipendenza. Poi, da rappresentante dell'unità dell'esercito, della conciliazione di classe e della ricostruzione nazionale, diviene vittima della polarizzazione della società che investe in pieno le forze armate rendendolo minoritario tra le sue stesse fila. Nelle ultime sue parole pronunciate ufficialmente, ancora una volta il suo discorso è un programma. Ma questa volta è il programma della borghesia in ritirata che si attesta su posizioni difensive. Il partito golpista comincia la sua propaganda elettorale.

Dalla parte opposta intanto Otello Saraiva de Carvalho, il capo militare del MFA già ora un po' leggendario, comandante del COPCON ed ora anche responsabile per lo smantellamento dell'apparato fascista, l'epurazione e gli arresti, ha dichiarato forse un po' avventatamente al settimanale tedesco « Stern » che il MFA già pensa alle nazionalizzazioni.

Certo è che la radicalizzazione della lotta anticapitalistica passa in pieno in seno all'esercito e mai tanto spazio si è aperto all'iniziativa diretta delle masse.

In Cile, dopo il « tankazo », si accelerò enormemente la sviluppo degli organismi di poder popular. Non è il caso del Portogallo, dove la classe operaia, seppure a tappe forzate, è ancora all'inizio di un processo di organizzazione. Ma a differenza del Cile qui si può contare su una debolezza dell'avversario che se certo non risparmierà armi, non può nascondere di possederne ancora poche.

Tutto sta nella capacità proletaria di inserirsi nelle contraddizioni che dividono la borghesia. Troppo rapido è stato il processo perché già ora alla forza dell'autonomia corrisponda una capacità tattica organizzata degli operai. Si può fino in fondo utilizzare tuttavia la straordinaria capacità tattica mostrata dalla sinistra dei militari e dal PCP. Non è poco.

Chi ha sopravalutato il significato del 25 aprile, se non riformista forse è opportunista; ma chi lo ha sottovalutato è controrivoluzionario.

Ai proletari coscienti, alle molte avanguardie autonome emerse in questi straordinari cinque mesi di lotte, ai militari rivoluzionari la fase impone la massima radicalità offensiva, la massima organizzazione, ma anche il massimo di duttilità tattica.

La situazione è aperta e nuove strette si annunciano.

Un ultima cosa. In Italia la radio dava la notizia che Spinola aveva preso i pieni poteri mentre le strade di Lisbona erano piene di operai con le bandiere rosse. Ora, poiché nonostante la sua volontà Spinola non ha mai preso i pieni poteri, e poiché non è mai avvenuto il contrario: che si desse la notizia di una rivoluzione mentre la destra stava salendo al potere, non può trattarsi di un caso.

La precisa volontà della borghesia internazionale di isolare il Portogallo emerge evidente, confermata e sottolineata dai commenti della stampa occidentale. Si vuole attaccare il processo in corso con le armi dello strangolamento economico e del ricatto imperialista. Tutto ciò va sventato sin d'ora e le possibilità sono aperte perché anche tra gli uomini del MFA circolano discorsi sul non allineamento.

Va solo affermato, con piena consapevolezza, che se l'interesse dei borghesi per il Portogallo è tanto, ancor maggiore è l'interesse proletario per la base del processo in corso, poiché in essa emerge una delle più cristalline espressioni della crisi di dominio della borghesia e dell'imperialismo nell'Europa occidentale.

RFT - Campagna di solidarietà per lo sciopero della fame di 50 prigionieri politici

E' più di un mese ormai — esattamente dal 13 settembre scorso — che in 20 carceri della Repubblica Federale Tedesca 50 prigionieri politici della « Raf » (« Frazione armata rossa ») stanno conducendo lo sciopero della fame per protestare contro le disumane condizioni carcerarie, contro la repressione quotidiana a cui sono sottoposti, e in particolare contro la tortura dello isolamento, che essi subiscono ormai da due anni, con grave pericolo per la loro sanità psicologica e fisica. Sull'atteggiamento criminale del governo e della « giustizia » del-RFT i compagni del « Comitato di solidarietà con lo sciopero della fame dei detenuti politici tedeschi » ci hanno trasmesso un comunicato del quale riportiamo alcuni stralci: la tortura dell'isolamento. « *questo mezzo di repressione tradizionale delle prigioni di classe è stato perfezionato dagli esperti della NATO e dagli scienziati tedeschi fino a farne un metodo di distruzione della personalità dei rivoluzionari detenuti nelle carceri* ».

« *Questi 50 compagni, che da più di due anni sono sottoposti alla tortura dell'isolamento, hanno dichiarato che non cesseranno lo sciopero, qualunque ne siano le conseguenze, finché questa tortura non cesserà del tutto per tutti* »... « *La stampa "democratica" del monopolio "Springer", unica voce della Repubblica Federale Tedesca, ha passato sotto un velo di silenzio tutte le notizie attinenti a questo sciopero della fame, che sta mobilitando le sinistre della Germania federale, a prescindere dal giudizio politico sull'attività della RAF* »...

« *Le sinistre tedesche, in relazione a questi casi, stanno agitando anche il problema dell'enorme investimento (oltre 13 milioni di marchi, poco meno di tre miliardi e mezzo di lire) rappresentato dal nuovo gigantesco carcere di Stammchein, che invece di servire a stabilire relazioni più "umane" con il detenuto — come si era sbandierato prima della costruzione — serve per l'applicazione di più raffinate tecniche di tortura scientifica a scopo repressivo* ».

Inghilterra

PARALIZZATA LA « BRITISH AIRWAYS » DA UNO SCIOPERO BIANCO

Centottanta voli sospesi, dalla mezzanotte di domenica alle sedici di lunedì: questi i danni provocati ai padroni della compagnia aerea « British Airways » dallo sciopero bianco indetto in tutti gli aeroporti inglesi dal personale dei controlli, per ottenere aumenti salariali. I circa 3.500 lavoratori della compagnia — una delle prime categorie scese in lotta dopo la vittoria di misura dei laburisti alle elezioni — conducono la loro agitazione applicando alla lettera i regolamenti previsti dal contratto (work-to-rule) e rifiutandosi di compiere tutte quelle mansioni « straordinarie » che la direzione ha loro sempre assegnato, senza naturalmente corrispondere un aumento di stipendio.

Vietnam

CONTINUANO LE DIMOSTRAZIONI CONTRO VAN THIEU

Continuano in tutto il Vietnam del sud le manifestazioni contro Van Thieu, la cui posizione si fa sempre più pericolante. Oggi, nell'aula della Camera bassa dell'« Assemblea nazionale » di Saigon due deputati dell'opposizione hanno dato alle fiamme un volume di regolamenti parlamentari per protestare contro la sempre più feroce repressione del governo nei confronti di ogni voce di dissenso sul suo criminale operato. I due deputati, Nguyen Trong-Nho e Nguyen Tuan-Anh, sono fra i promotori della campagna anticorruzione a cui partecipano diversi gruppi cattolici sud-vietnamiti. Ieri, un migliaio di dimostranti cattolici hanno preso parte ad un comizio contro Van Thieu, a Hoc Mon, circa venti chilometri da Saigon. Prosegue intanto l'offensiva delle forze di liberazione: i guerriglieri del GRP hanno conquistato la notte scorsa una posizione a 35 chilometri a nord-est di Saigon.

Torino - GIOVEDI' ASSEMBLEA DI MASSA A MIRAFIORI

TORINO, 14 — Lo sciopero generale dell'industria di giovedì è già oggi, a Torino, al centro del dibattito tra i delegati e gli operai. Lo sciopero sarà di quattro ore, ma le varie sezioni Fiat sono state lasciate libere di decidere prolungamenti, in relazione all'esigenza di partecipazione alle assemblee aperte, che saranno tenute a Mirafiori e alla Lancia di Chivasso.

Sarà uno sciopero che comunque riguarderà solo una piccola parte degli operai nei più grossi stabilimenti dell'auto, visto che giovedì è giorno di cassa integrazione.

Forte è comunque la volontà di fare della giornata di giovedì una scadenza di mobilitazione, di fare dell'assemblea a Mirafiori un punto di unificazione tra la classe operaia Fiat e tutto il proletariato torinese. Già lo sciopero di mercoledì ha messo in luce chiaramente che Mirafiori è riconosciuta come il punto di riferimento di tutta la olasse operaia, l'assemblea aperta può riconfermare questo rapporto. E' quindi necessario che essa sia veramente un incontro di massa, che vi confluiscano gli operai di tutte le fabbriche in lotta, gli studenti, gli occupanti delle case. Da questo punto di vista è molto grave la decisione di isolare di nuovo, come già si fece mercoledì, i lavoratori del pubblico impiego, rinchiusi in assemblee interne, mentre è positiva la decisione, che è stata assunta oggi di uno sciopero di 4 ore per il commercio, che coinvolgerà ampi strati di piccoli negozianti, colpiti anch'essi dall'attacco alle condizioni di vita del proletariato.

Se l'assemblea aperta di Mirafiori deve essere un momento di unità operaia che riprenda e superi la forza espressa dallo sciopero provinciale, è necessario che il suo carattere di massa non sia impoverito da un andamento da passerella quale quello che simili incontri « con le forze politiche » hanno troppo spesso avuto. Anche questo è ben chiaro agli operai, ed è stato esplicitamente chiesto alla riunione congiunta degli esecutivi di sabato.

Questa mattina le fabbriche Fiat hanno visto il rientro di tutti gli operai che sono stati la settimana scorsa in cassa integrazione. Se ne sono accorti i padroni delle autolinee private del pinerolese, i cui pullman sono stati bloccati per oltre due ore dai pendolari per Mirafiori e Rivalta, che la settimana scorsa hanno pagato il tesserino per cinque giorni e pretendono il rimborso dei due non fruiti.

A Mirafiori, al primo turno, diversi fatti hanno chiarito che uso intende fare Agnelli della cassa integrazione. Il processo di ristrutturazione e intensificazione dello sfruttamento ha subito una nuova impennata. Alle presse, off. 67, i capi hanno imposto, approfittando del fatto che le squadre sono interamente nuove, frutto di un totale rimescolamento di operai provenienti da altri reparti, un aumento di produzione di ben 50 porte della 131.

Anche alle meccaniche, al montaggio motori (off. 76) è stata fortemente aumentata la produzione di motori della 132; mentre si ha notizia di più di venti operai trasferiti dall'off. 76 alle presse.

Se questa è la posta in gioco per Agnelli e per lo staff dirigenziale della Fiat, risulta chiara la debolezza della linea della FLM oscillante tra la richiesta pura e semplice del pagamento più o meno totale delle ore perse e un attestarsi sulle proposte di Bertoldi che significa cedere appunto alla piattaforma di Agnelli, alla sua volontà di bruciare le conquiste operaie di cinque anni, senza mettere in gioco la politica di intensificazione dello sfruttamento.

TORINO - Nelle fabbriche e nei quartieri cresce la lotta per l'autoriduzione delle tariffe

Aumentano le famiglie che occupano le case alla Nuova Falchera

TORINO, 14 — Dopo l'ENEL, anche l'AEM (azienda elettrica municipale) ha deciso l'aumento delle tariffe. La cosa sarà discussa questa sera in consiglio comunale. Come per l'ENEL, l'aumento richiesto è del 70 per cento e riguarda più dell'80 per cento degli utenti. Ma a questo provvedimento antiproletario si sta già preparando in tutta la città una risposta.

In quest'ultima settimana, infatti, il movimento per l'autoriduzione delle tariffe ha fatto significativi passi avanti, radicandosi, oltre che nelle fabbriche, in molti quartieri proletari, nonostante che solo una piccola percentuale delle bollette siano state finora recapitate. A Mirafiori i delegati raccolgono le firme e le bollette che sono già arrivate.

Nella zona di **Barriera di Milano,** i consigli di fabbrica della Stura, della SOT, della CEAT si sono divisi il quartiere, costituendo gruppi di propaganda e centri di raccolta delle bollette, oltre al lavoro di raccolta di firme e bollette che i delegati continuano a svolgere in fabbrica. Moltissime sono le firme finora arrivate; la lega di zona ha disposto tavolini di propaganda in diversi punti del quartiere, come ad esempio davanti alla Standa.

Al lavoro di propaganda partecipano attivamente, oltre ai delegati e ai compagni della sinistra rivoluzionaria, anche molti militanti del PCI e della FGCI. Anche a **Settimo** il PCI, dopo aver preso posizione tre settimane fa contro questa forma di lotta, ha ora dovuto cambiare atteggiamento: oggi la stessa camera del lavoro di Settimo si è assunta un ruolo di coordinamento della lotta contro le tariffe nella zona.

A **Borgata Vittorio** il comitato di quartiere si è assunto in prima persona il compito della propaganda: nei giorni di sabato e domenica, le due scorse settimane, è stata collocata una tenda in piazza: i compagni del comitato, del PCI, di Lotta Continua hanno raccolto un grande numero di firme e le prime bollette che sono cominciate ad arrivare.

Nel **centro storico,** per iniziativa soprattutto dei compagni del « comitato di lotta del centro storico », il volantinaggio è estremamente capillare, porta per porta, mentre nei giorni festivi nella piazza di Porta Palazzo vengono raccolte le firme; è anche in funzione un centro di raccolta delle bollette.

Nella zona di **Orbassano,** oltre all'attività dei delegati nelle fabbriche e all'attività massiccia di propaganda svolta dai compagni di Lotta Continua, si sta raggiungendo la unità tra i diversi paesi: si è costituito un coordinamento tra i comitati di lotta di Orbassano, Piossasco, e altri comuni circostanti: un coordinamento la cui funzione potrà estendersi al di là della lotta contro l'aumento delle tariffe, assumendosi un ruolo significativo nell'unificazione del tessuto di piccole fabbriche della zona.

Un'attività, di propaganda e di lotta, come si vede estremamente articolata, nelle iniziative e nel fronte di lotta che coinvolge, dai consigli di fabbrica ai comitati di quartiere, dalle organizzazioni rivoluzionarie, al PCI, ai sindacati, a una serie di centri di iniziativa autonomi che sorgono per l'occasione. Un'attività che non è limitata a Torino e alla sua cintura: a **Cuorgnè,** ad esempio, un grosso comune agricolo della provincia, già 4000 su 7000 bollette arrivate sono state pagate ridotte (e l'autoriduzione è stata praticata da tutti gli operai della Trione, la più grossa fabbrica della zona). Anche a **Cuneo** le iniziative, di propaganda e di mobilitazione, si moltiplicano.

Sul fronte della casa, le occupazioni alla Nuova Falchera hanno continuato ad estendersi: ieri, domenica, molte nuove famiglie sono arrivate.

Un grave problema che gli occupanti, e gli assegnatari che hanno già preso possesso dell'alloggio, devono affrontare in questi giorni, è quello del mancato allacciamento di acqua luce gas riscaldamento, che crea una situazione gravemente pericolosa anche dal punto di vista igienico. Proprio per discutere questo problema un gran numero di occupanti si è recato questa mattina in comune; un corteo di automobili con bandiere rosse ha percorso mezza Torino.

Saputo che il sindaco era assente, la delegazione ha chiarito le sue richieste, e se ne è andata: tornerà oggi alle 18,30, per incontrarsi con il sindaco, al quale verranno chiesti impegni precisi.

Alla fine della dimostrazione, la politica si è esibita in un'inutile provocazione, prendendo, del tutto casualmente, il nome a due compagni e ad un carabiniere in borghese che si trovava ad uscire dal comune. Tre dei presenti alla manifestazione sono stati portati in questura, uno, a quanto pare, con l'imputazione di resistenza.

MILANO - Aperta ufficialmente la campagna sulla cassa integrazione all'Alfa

MILANO, 14 — In coincidenza con il primo incontro fra le Confederazioni e l'Intersind e la Confindustria sui punti della vertenza generale riguardanti la garanzia dei salari e dei livelli di occupazione, il giornale della Confindustria (« Sole 24 ore ») di domenica e il « Corriere della Sera » hanno aperto ufficialmente la campagna sulla cassa integrazione all'Alfa. A questo incontro partecipa il dott. Boyer come presidente dell'Intersind ma anche, guarda caso, come vicepresidente dal 2 ottobre di tutto il gruppo Alfa. Le cifre della direzione dell'Alfa sono false: invece delle 40 mila auto invendute, i dati reali aggiornati al 31 agosto '74 sono di 11 mila auto invendute, cioè 4000 in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La strada scelta da Cortesi e Boyer è quella di gonfiare la crisi per arrivare in tempi brevi a mettere in pratica le minacce di cassa integrazione con l'obiettivo reale di ristrutturare tutte le linee (per renderle capaci di produrre tutti i modelli), di rafforzare e sancire l'attacco che è già in corso attraverso spostamenti selvaggi e smembramento di gruppi omogenei e accelerare la riduzione dell'organico che è provocato dal blocco delle assunzioni (1800 operai in meno nell'arco di otto mesi). E' chiaro che le prospettive del mercato sono conseguenti alla scelta politica adottata di ridurre le vendite in Italia attraverso l'aumento dei listini per ben tre volte (40 per cento in più); il calo delle vendite colpirà però l'Alfa molto meno delle altre case.

Coerentemente con la dichiarazione resa da Cortesi a Pomigliano « la macchina oggi va fatta per chi i soldi ce li ha per comprarla » l'Alfa vorrebbe eliminare la 2000, il GT e gli spider, puntare sull'Alfetta, sull'Alfetta caupé, sulla Giulia (1300, 1600) il cui mercato è costante e su un modello di lusso nuovo di 2600-2800 di cilindrata. E' chiara la portata politica generale che avrebbe la scelta di un attacco diretto alla classe operaia Alfa con la cassa integrazione e come questo sarebbe il risultato di una scelta esplicita di far pesare sulla crisi di governo in atto il peso delle Partecipazioni Statali. La scelta di portare avanti questo attacco terrostico si inquadra nel tentativo di « seguire » o comunque condizionare la crisi di governo.

Oggi si è svolto a Roma un primo incontro tra la presidenza dell'Alfa Romeo e la segreteria dell'FLM. Un ulteriore incontro avrà luogo nei prossimi giorni con la partecipazione delle segreterie provinciali FLM interessate.

NAPOLI

Mercoledì 16 presso la mensa bambini proletari via Capucinelle 13 alle ore 17,30 riunione di tutti i compagni interessati ai concorsi a cattedra per l'organizzazione di eventuali azioni di lotta da intraprendere concordemente alle iniziative in corso in altre città.

Edgardo Enriquez e Zangheri parlano stasera a Bologna in una grande manifestazione di solidarietà col Cile

Il compagno Edgardo Enriquez, membro della Commissione Politica del M.I.R. parlerà questa serà, martedì 15, a Bologna, assieme al sindaco Zangheri, in una grande manifestazione indetta dal comitato bolognese Italia-Cile « Salvador Allende ». Presiederà Federico G. Mancini, presidente del comitato. La manifestazione si svolgerà alle ore 20.30 nella ex-Sala Borsa, in via Ugo Bassi 2. Impianti di altoparlanti e di TV a circuito chiuso permetteranno di seguire lo svolgimento anche nell'antistante Piazza Nettuno, in pieno centro della città.

Il significato più profondo di questa manifestazione, che cade in un momento politico particolarmente grave per la resistenza cilena, dopo la uccisione del segretario generale del M.I.R. risiede nel suo carattere unitario, nella sua capacità di raccogliere il più ampio arco delle forze antifasciste, e di rilanciare in tal modo la solidarietà attiva e militante con la resistenza. Innumerevoli sono già le adesioni di forze politiche e organizzazioni di base e di massa, consigli di fabbrica e di zona.

GOLPE

Sempre più insidiosa la manovra per l'avocazione generale delle inchieste

Sono cominciati a Roma gli interrogatori dei 7 golpisti arrestati per mandato del giudice Fiore. Ha aperto stamane la lista Luciano Berti, l'ispettore-capo del ministero agricoltura e foreste che a capo di 200 guardie forestali avrebbe dovuto occupare la RAI-TV secondo i piani di Borghese. Si prevede che gli interrogatori, estesi anche ai 53 indiziati di reato, si protrarranno almeno per tutto il mese di ottobre. Questo per quanto riguarda l'inchiesta sul fallito golpe del '70, riesumata da Andreotti e riaffidata dai vertici di piazzale Clodio agli stessi magistrati che in passato l'avevano insabbiata scagionando tutti gli imputati. C'è poi l'inchiesta parallela di Vitalone, anch'essa innescata dai dossier di Andreotti, che ha per oggetto il più recente tentativo eversivo iniziato ad agosto e tuttora operante. Per quest'ultimo piano, che come è noto predeveva omicidi politici, attentati spettacolari (come l'inquinamento radioattivo dell'acquedotto romano), la occupazione dei ministeri e l'intervento finale di reparti dell'esercito, sono state incriminate finora 21 persone. La scelta di questi personaggi sembra guidata da una logica non propriamente motivata dalla necessità di sventare li complotto. La volontà di creare a Roma un contraltare giudiziario alle inchieste di Tamburino, di D'Ambrosio e soprattutto di Violante è anche troppo chiara, e trova un primo riscontro proprio nella rosa dei nomi coinvolti, che sono stati resi noti dalle agenzie di stampa nonostante il « riserbo » ufficialmente ostentato da Vitalone. Vi figurano una serie di personaggi resi famosi dalle maggiori inchieste sulle trame golpiste, un organico che sembra fatto su misura per mandare avanti un'azione di disturbo rispetto alle maggiori inchieste, un'azione che è già cominciata con la consegna dei dossier e con il vertice giudiziario di Abano. In particolare, Violante aveva aperto l'inchiesta sul « golpe d'ottobre » indipendentemente dai dossier di Andreotti, ma Vitalone s'è guardato bene dal far rifluire i suoi atti istruttoria in quell'inchiesta. Se mai si punta al contrario esatto di questo sviluppo logico. Il fine resta quello di concentrare a Roma tutto il fronte giudiziario dell'antifascismo di stato come preludio a una gestione manovrata che resti aperta in ogni momento all'insabbiamento.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
semestrale L. 12.000
annuale L. 24.000
Paesi europei:
semestrale L. 15.000
annuale L. 30.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE SCUOLA

(Continuaz. da pag. 1)

le forze della sinistra rivoluzionaria nel movimento, e sul nostro atteggiamento verso le scadenze imposte dai decreti Malfatti.

L'intervento del compagno soldato ha ribadito il ruolo strategico del movimento dei soldati, in questa fase ed ha ricordato i principali obiettivi della loro lotta a partire dalla rivendicazione del diritto di organizzazione democratica nelle caserme.

Dopo una relazione del responsabile nazionale del settore scuola, che ha fatto il punto sull'andamento del dibattito nelle varie sedi, mettendo in evidenza la diversità del contesto sociale, del rapporto con il movimento operaio e con la stessa tradizione del movimento degli studenti che si riscontra nelle varie regioni, è cominciata la discussione vera e propria; in essa sono intervenuti 23 compagni di 13 regioni, tra cui una insegnante e un lavoratore: riferiamo, in termini sommari, le principali argomentazioni pro e contro le proposte contenute nel documento della segreteria nazionale.

Contro l'ipotesi di una partecipazione con liste di movimento alle elezioni degli organismi collegiali è stato ribadito, in moltissimi interventi, innanzitutto la convinzione che questa scelta, nonostante le affermazioni in contrario, non potesse non significare un coinvolgimento, di fatto e di principio, del movimento nei meccanismi di cogestione previsti dai decreti delegati. La idea di una lista che si caratterizza tra le altre cose per il fatto di impegnare i suoi candidati a non partecipare alla vita di questi organismi è sembrato a molti un eccessivo tatticismo difficilmente motivabile di fronte alla massa degli studenti; alla affermazione che soltanto una partecipazione in prima persona alle elezioni avrebbe permesso di sviluppare una campagna politica generale, centralmente diretta, a livello nazionale, contro la DC e contro la concezione reazionaria della scuola implicita nei decreti Malfatti è stato risposto che una tale campagna avrebbe potuto essere condotta altrettanto bene ed anzi, in forma più conseguente, adattando una posizione astensionista.

Inoltre è stato sostenuto che le previsioni, contenute nel documento della segreteria, di una partecipazione comunque massiccia degli studenti alle elezioni degli organismi collegiali sono infondate; che l'astensionismo è assai più radicato tra gli studenti di quanto il documento della segreteria lascia credere e che questo atteggiamento va organizzato e diretto. Infine è stato rifiutato la connotazione di « estremismo » per un atteggiamento di rifiuto di principio verso la partecipazione alle elezioni scolastiche, rivendicando le forme di lotta e le concezioni proprie del « radicalismo » studentesco come le più adeguate ai compiti politici del movimento in questa fase e come uniche in grado di far sentire sulle zone « deboli » del movimento il peso delle situazioni più forti e organizzate.

Sia i compagni favorevoli che quelli contrari alle proposte della segreteria si sono soffermati sul rapporto che passa tra una eventuale partecipazione alle elezioni degli organismi collegiali e l'obiettivo della costruzione di una organizzazione di massa, rappresentatva e stabile degli studenti; ma mentre i primi vedevano nella scadenza delle elezioni l'occasione per far compiere a questo progetto un salto qualitativo, contrapponendolo, dentro la campagna elettorale, ai criteri di rappresentanza borghesi e burocratici previsti dai decreti Malfatti, i compagni contrari vedevano nella partecipazione alle elezioni e nella costruzione dei « consigli di scuola » due cose che si escludono a vicenda al punto che la prima potrebbe pregiudicare definitivamente la seconda.

I compagni favorevoli al documento della segreteria hanno insistito soprattutto sulla possibilità e sul dovere di conquistare a una linea politica rivoluzionaria, che ha il suo centro nell'autonomia operaia e nel suo programma, la stragrande maggioranza degli studenti, la cui condizione li mette in grado di esprimere, attraverso la scuola, un antagonismo di fondo verso la società capitalistica, ma che sono ben lungi dall'aver trovato nel movimento, così come esso è strutturato attualmente, una collocazione che rispetti le forme e le ragioni della loro maturazione politica. Una campagna elettorale incentrata sui contenuti generali del nostro programma e centralmente diretta è, secondo questi compagni assai più adatta a raggiungere questi strati studenteschi di una posizione astensionistica, che rischia di respingerli e di relegarci in una collocazione subalterna ai revisionisti, alle loro posizioni politiche generali e a quelle che, in particolare, i revisionisti hanno nei confronti dei decreti Malfatti.

Questo scarto e, in particolare, il rischio di regalare ai revisionisti la rappresentanza degli studenti di sinistra in misura ben maggiore a quello, assai limitato, che corrisponde ad una effettiva adesione degli studenti alle posizioni revisioniste, diventa tanto maggiore quanto più la campagna elettorale si politicizza, quanto più cioè — come ha detto un compagno di Trento — lo scontro di classe la trasforma effettivamente in una lotta che « è più grande della scuola ».

Infine, molti degli interventi favorevoli alle posizioni espresse nel documento della segreteria — a cui, in ogni caso, erano stati proposti numerosi e sostanziali emendamenti — hanno insistito che una posizione di partecipazione attiva degli studenti alla scadenza elettorale è assai più favorevole di una posizione astensionistica o di « boicottaggio attivo » a stabilire, con gli insegnanti della CGIL scuola e con i consigli di fabbrica e gli altri organismi proletari che eventualmente si facessero promotori di una lista di genitori su basi di classe, un confronto politico effettivo e un rapporto di egemonia da parte delle posizioni politiche espresse dal movimento degli studenti. Questo del rapporto con le altre « componenti » chiamate a partecipare alle elezioni Malfatti è d'altronde il terreno su cui i compagni contrari alle proposte della segreteria hanno mostrato la maggior debolezza, sia nella forma di un relativo disinteresse, sia con atteggiamenti immotivatamente estremistici nei confronti dell'interesse verso la scuola che i proletari nutrono anche come « genitori ».

Al termine dell'assemblea la segreteria ha brevemente tirato le conclusioni: il livello della discussione, pur con indubbi e pesanti limiti, ha indubbiamente avuto dei grossi pregi, che sono quelli indicati all'inizio dell'articolo e per questo deve continuare. L'assemblea ha comunque consentito quella verifica per la quale era stata convocata, registrando la presenza di una forte divisione, non superata e non facilmente superabile, tra i compagni dei CPS e tra i compagni di L.C., sull'atteggiamento da tenere verso le elezioni; una indubbia maggioranza dell'assemblea, che rispecchia un atteggiamento sicuramente maggioritario all'interno del movimento si è riconosciuta in posizioni nettamente contrarie a quelle proposte dalla segreteria. In questa situazione di divisione, anche se, come pare probabile, la situazione complessiva del partito registrasse una maggioranza favorevole alle posizioni della segreteria, l'ipotesi di vincolare disciplinarmente tutti i compagni studenti di Lotta Continua e dei CPS a una scelta che nella loro maggioranza, non li trova convinti, non è sostenibile; tanto più che essa richiederebbe una rottura abbastanza netta con un atteggiamento prevalente nel movimento così come esso è attualmente strutturato, che potrebbe essere affrontata soltanto in una situazione di grande unità e di forte convinzione tra tutti i compagni del partito e dei CPS.

La segreteria nazionale non ritiene quindi che siano date, tra i compagni del settore scuola e dei CPS, le condizioni di un'attiva partecipazione alle elezioni degli organismi collegiali perché, a meno di un improbabile rovesciamento della situazione in tempi brevi, qualsiasi ipotesi di impegnare Lotta Continua e i CPS in questa scelta prenderebbe necessariamente la forma di una imposizione burocratica.

La stessa cosa non si può dire per una linea astensionista, la quale, pur non trovando favorevoli parecchi compagni, e in primo luogo la segreteria, non richiede comunque un grado di convinzione e di unità nel partito e nei CPS come quella necessaria ad affrontare una partecipazione attiva alle elezioni.

Pertanto, pur mantenendo la convinzione che la linea da essa proposta sia quella giusta, la segreteria rinvia a una discussione negli attivi di tutte le sedi che impegni, con un mandato vincolante, i compagni del comitato nazionale, una ultima verifica delle posizioni espresse dall'assemblea, e si impegna, a meno di un sostanziale e convinto rovesciamento delle posizioni dei compagni studenti dei CPS e di L.C., a proporre al comitato nazionale stesso l'adozione di una linea astensionista; ritenendo con questa proposta di aver dato espressione nel modo più adeguato una concezione sostanziale, e non formale e burocratica, del centralismo e della democrazia interna.